

Il gusto della speranza

Il 1° settembre 1939 mia nonna, Vanna Cecchi, aveva esattamente quaranta giorni di vita. Probabilmente lei stava piangendo in una culla e da qualche parte davano inizio a una guerra che avrebbe drasticamente cambiato il nostro mondo.

Questo conflitto ha portato al nostro Paese paura, sangue e distruzione, ma la storia che voglio raccontare è una di quelle che ti scaldano il cuore, che ti fanno capire che anche nella peggiore delle situazioni e nella disperazione più totale c'è ancora qualcosa in cui sperare, un barlume di speranza.

Dopo l'armistizio gli americani iniziarono a risalire l'Italia per liberarla. Mia nonna avrà avuto circa cinque o sei anni e forse non sapeva neanche davvero ciò che accadeva, vedendo il mondo con gli occhi di una bambina. Un giorno gli Americani arrivarono anche nel suo paese, Barberino di Mugello. Per i più piccoli era come se fossero arrivati degli alieni, perché erano davvero diversi da tutte le persone che avessero mai conosciuto e mangiavano cose che in Italia non si erano mai viste. Gli ufficiali avevano montato le loro tende proprio nel giardino della casa dove la famiglia di mia nonna era stata sfollata, in Via Garibaldi.

Un giorno i soldati iniziarono a distribuire ai bambini un cibo strano, sconosciuto alla gran parte di loro. Era marrone scuro, profumava e, mettendolo in bocca per la prima volta, mia nonna sentì un sapore leggermente amaro e poi un retrogusto dolce, buonissimo; era morbido e si scioglieva in bocca. A breve imparò che quel cibo dal sapore divino si chiamava cioccolata, e che in America lo vendevano ovunque. C'era un ufficiale, tra quelli che si erano accampati sotto casa sua, che iniziò a portargliela spesso, tanto che ormai era diventato quasi un rito. Una volta addirittura le fece assaggiare delle gomme da masticare. Era un po' strano perché, sì, tutti i bambini ne ricevevano ogni tanto, ma non quanto mia nonna. Il motivo le fu spiegato dallo stesso ufficiale che le fece vedere una foto di sua figlia che teneva nel portafogli dicendole che le assomigliava molto e che era la bambina più simile a lei che potesse vedere in Italia.

Mia nonna mi ha raccontato questa storia sin da quando sono piccola e io ogni volta mi emoziono pensando a quell'uomo che, per una guerra che magari a lui non interessava neanche, si è ritrovato costretto a rimanere lontano dalla sua famiglia e da tutto ciò che amava, però ha cercato comunque di fare qualcosa di buono.

Fonti: Racconto orale